

# libri e serie tv ecco i maratoneti

**MARIA TERESA CARBONE**

■ Del termine inglese “binge”, tra i più agguerriti contendenti di “selfie” come parola del 2013 per l'Oxford Dictionary, non esiste una traduzione precisa in italiano. L'idea comunque è quella di una abbuffata, anche se si può applicare al bere (*binge drinking*), al mangiare (*binge eating*) o al guardare per ore e ore film o, più spesso, puntate di serie televisive (*binge watching*).

Appunto in quest'ultimo senso la parola è diventata molto popolare negli ultimi mesi: a dicembre 2013 Netflix, il provider americano di media on demand su abbonamento, diffuso oggi in molti paesi europei (ma non ancora in Italia), ha infatti pubblicato un'indagine da cui emerge che quasi due terzi dei suoi utenti sono felici di sciopparsi, da soli o in compagnia, non meno di tre episodi di fila delle serie più amate, allontanandosi dallo schermo - televisione, computer, tablet, poco importa - solo per rapide puntate in bagno o in cucina. E una percentuale ancora più alta, il 73 per cento, considera questo comportamento “del tutto normale” e “positivo”.

Tanto che un antropologo culturale, Grant McCracken, chiamato a commentare la ricerca, ha parlato di una riscossa dei *couch potatoes*,

**“House of Cards” con Kevin Spacey e Robin Wright è una calamita per gli appassionati**

“patate da divano” consumatori intensivi di tv, non più disposti a sorbirsi tutto quello che passa la vecchia tv, ma attivi artefici del proprio video-destino.

Confortata da questi dati, e sicuramente anche dai dollari che entrano nelle sue casse, venerdì scorso Netflix ha messo a disposizione dei maratoneti da divano i tredici episodi della seconda stagione di *House of Cards*, nella quasi assoluta certezza che la serie (protagonisti Kevin Spacey e Robin Wright, regi-


**HOUSE OF CARDS** Kevin Spacey, protagonista della serie televisiva

NETFLIX

sta David Fincher, tutti debitamente coperti di Emmy e Golden Globe) agirà come una potente calamita su milioni di binge watchers. Certo, come ha rilevato un'inchiesta dell'*Atlantic*, il consumo prolungato e semicompulsivo di video continua a suscitare in molti un vago senso di colpa, ma per un numero sempre crescente di persone è soltanto «un modo di rilassarsi piacevolmente dopo una settimana di lavoro intenso».

E forse per un fenomeno di contagio, o forse perché la lettura, quando non è distratta e occasionale, implica una totale immersione in un mondo parallelo, ecco che, tra le tante abbuffate possibili, si profila anche il *binge reading*. Per ora è solo un'ipotesi, ma Molly Driscoll sul *Christian Science Monitor* delinea quella che potrebbe essere una nuova tendenza, sulla base di alcuni segnali recenti. Il più evidente lo abbiamo tutti sotto gli occhi, ed è il successo, anche italiano, dei tre volumi delle Cinquanta sfumature. Un tempo, nota Driscoll, fra un “capitolo” e l'altro di una saga, potevano passare anni, mentre nel caso della trilogia di E.L. James, tra l'uscita del primo e del terzo tomo sono trascorsi pochi mesi (e da noi l'intervallo è stato ancora minore),

senza che questo compromettesse le vendite dei tre libri, anzi. Segno che c'erano in giro lettori, e soprattutto lettrici, desiderose di calarsi per ore e giorni di seguito nelle vicende erotico-sentimentali dei protagonisti.

Pronta a cogliere l'onda montante, la casa editrice Farrar, Straus & Giroux ha annunciato, immediata-

**«Il pubblico diventa impaziente quando alcuni interrogativi rimangono irrisolti»**

mente a ridosso della pubblicazione di *Annihilation*, primo capitolo della *Southern Reach Trilogy* di Jeff Vandermeer, che il secondo libro della saga sci-fi uscirà a maggio e il terzo a settembre. Secondo l'editor Sean McDonald, che ha deciso questa cadenza, oggi «il pubblico è più attento allo storytelling seriale e può insorgere una forma di impazienza o un timore di possibili frustrazioni di fronte a interrogativi rimasti irrisolti» nella trama: «Volevamo rassicurare i lettori che le loro

domande avrebbero trovato una risposta».

Più esplicita Christine Ball, della casa editrice Dutton, che dopo soli cinque mesi ha sfornato il sequel del romanzo *Archetype* di M. D. Waters: “I consumatori vogliono fare binge reading o binge watching e noi volevamo dare ai consumatori quello che vogliono” ha dichiarato l'editor al *New York Times*. Ribadisce lo stesso concetto Susan Wasson, libraia indipendente di Albuquerque: «Alla velocità che ha la vita oggi, nessuno ha voglia di aspettare un sequel per un anno intero».

Ma se la scommessa si rivelasse perdente? Se i lettori, o consumatori che dir si voglia, si stancassero prima e scoprissero di preferire un'altra saga? Il rischio, ammettono gli editori, esiste e in molti casi un periodo di attesa più lungo è utile per la costruzione di un bestseller: così è stato per *Harry Potter*, che tuttavia - paragonato alle *Cinquanta sfumature* nate come fan fiction in rete e diffuse inizialmente attraverso un editore digitale - pare appartenere a un'era geologica diversa.

Quello di cui si parla meno è la fatica dello scrittore, costretto a sfornare a velocità supersonica pagine

● **TELEVISIONE**

**il 72% finisce una serie in 7 giorni**

C'è binge watching e binge watching. Se i consumatori moderati si limitano a due o tre episodi al giorno, molti altri si incollano allo schermo e non lo abbandonano più. Secondo l'indagine di Netflix, il 48 per cento degli spettatori ha impiegato una settimana per vedere l'intera stagione di *House of Cards* (13 episodi, un'ora ciascuno), ma soprattutto un 25 per cento di irriducibili è riuscito a portare a termine l'impresa in due giorni. «I nostri dati - dice Ted Sarandos di Netflix - mostrano che la maggioranza degli spettatori vogliono l'intera stagione da vedere secondo le loro esigenze».

su pagine per tenersi al passo con l'ipotetico *binge reading* del suo pubblico. A meno che il miraggio di milioni di copie vendute non rappresenti uno stimolo sufficiente per questo improbo lavoro. Il problema è se si tratta, appunto, di un miraggio.

# curare il neoliberismo

**Economia** | *Austerità e ritorno allo Stato, se ne discute a Roma*

**ELETTRA STIMILLI**

■ Il 2009 è stato l'anno dello scoppio della crisi economica: l'anno del fallimento del neoliberismo e del suo potere mondiale. Con la crisi finanziaria il neoliberismo sembrava essere entrato in una fase di tracollo irreparabile e non pochi sono stati quelli che, come Joseph Stiglitz, hanno decretato la sua fine

prospettando, come soluzione, un imminente “ritorno allo Stato”. Eppure le politiche neoliberiste si sono rafforzate e hanno preso nella forma di politiche di austerità.

*La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista* (DeriveApprodi) di Christian Laval e Pierre Dardot prova a sfatare un'interpretazione inadeguata del liberismo come semplice ritiro dello Stato rispetto alla naturalità

del mercato. In particolare, l'originalità del neoliberismo, per gli autori, sta soprattutto nell'aver saputo creare un nuovo insieme di regole che definiscono in maniera minuziosa una peculiare istituzione politica in cui Stato e mercato possono coesistere.

Discutere questo tipo di analisi è di primaria importanza per potersi ancora orientare nel vuoto lasciato, attualmente, dalle cattive gestione delle democrazie occidentali.

Il libro sarà presentato oggi a Roma alle ore 15, presso il Senato della Repubblica (Sala Zuccari, Palazzo Giustiniani) con Claudio Martini, Carlo Galli, Yoram I. Gutgeld e Mario Tronti.


**NEW YORK** Turista fotografa il toro di Wall Street

SPENCER PLATT/GETTY IMAGES